

NOTES gennaio 1992

NEXUS THE PREACHER & THE GHOST

C'est sans doute le plus bel hommage rendu à la mémoire d'Albert Ayler tant par sa cohérence que par l'originalité de sa démarche. Le batteur Tiziano Tononi construit ses compositions et ses arrangements autour de quelques citations aylériennes célèbres et, à partir de ce matériel, organise des variations célébrant plutôt l'esprit que la relecture trop fidèle. Mais ce qu'on retiendra surtout c'est l'implication enthousiaste de tous les musiciens qui semblent littéralement possédés par le lyrisme du grand Albert. Par sa capacité déconcertante à synthétiser l'héritage du jazz et les apports européens, Nexus s'impose comme l'un des groupes primordial du moment. En tout cas je réserve déjà ce disque dans ma sélection des meilleures productions de l'année.

Gustave Cerutti

CADENCE agosto 1992

NEXUS THE PREACHER & THE GHOST

One of the most important lessons of the avant garde of the late fifties and sixties was the joy of collective playing. That feeling permeates the Tiziano Tononi-led NEXUS tribute to Albert Ayler. I suspect some may find this music lacking because it doesn't measure up to those old ESPs, and true it doesn't have that buzzsaw melodrama of Ayler at his best. But what's here is a joy, and a worthy counterpoint to the music that inspired it. I am, however, puzzled as to why Tononi takes sole composer credit given the number of Ayler tunes – which he lists – the pop up unaltered. He operates instead more as an arranger of most of this music. He has assembled a crack crew here starting with his own pulsing percussion and provided framework for their investigations into Ayler's musical spirit. The disc also marks further proof of Glenn Ferris' importance as a trombonist. He still has that sandpaper edge on his sound that he did when he first emerged as a teen-age wonder in Don Ellis' orchestra 20 years ago. He sings more now. His work alone – he's featured on half the cuts – justifies purchase of this. For the trombone aficionados, Rossi's one solo and ensemble work add further interest. Trovesi and Cavallanti labor mightily and to good effect in the shadow of Ayler. Dresser does some evocation of his own with some mean scratchy arco work particularly on "We Play Spaces". Elsewhere he and tubaist Schiaffini and bassist Zanchi combine to summon shades of those great multiple bass teams like Silva-Grimes or Haden-Worrell. But this music doesn't need ghosts to carry it, these living and breathing artists do very well on their own. What NEXUS purveys is a timeless, nationless music. Highly recommended.

David Dupont

MUSICA JAZZ 1991

NEXUS THE PREACHER & THE GHOST

Si può essere ancora legati ad Albert Ayler? E' una domanda che sorge spontanea ascoltando questo disco, "ispirato e dedicato" al sassofonista scomparso, o anche riferendosi alle trascrizioni che Gaslini ha elaborato molto recentemente su brani ayleriani. La più che legittima operazione di Gaslini partiva da un lavoro musicologico: studiare i temi di Ayler per poi riappropriarsene. Questa

estrapolazione dell'Ayler compositore superava i vent'anni che ci separano da un musicista così irrimediabilmente legato alla sua epoca. L'approccio del gruppo Nexus, invece, è di carattere più emotivo. Insieme con Shepp, Ayler è il vero simbolo dei Sessanta jazzistici, e di quegli anni rappresentò gli spettri, i lati oscuri e grotteschi (mentre Shepp ne costituì il lato vitalistico e combattivo). Di spettri – vien da pensare ascoltando “The Preacher & The Ghost – ce n'è anche oggi, e dunque ciò che di Ayler non è stato datato dal corso della storia, ciò che resta immortale sta proprio in quei due aspetti: il compositore, trascritto e “tradito” da Gaslini, e l'espressionista. In questo senso la musica di Tiziano Tononi, principale responsabile di questo disco, non è passatista, non mira a ripristinare la “vecchia” New Thing come il migliore dei mondi possibili; cerca, piuttosto, un modo stimolante per rapportarsi al jazz attuale, nel quale la sperimentazione non è più l'evento centrale. Ayler diventa, pertanto, il santo protettore di un modo di essere nel jazz, e Tononi lo cita nelle proprie composizioni. Se poi vogliamo guardare al risultato, basta scorrere l'elenco dei musicisti convocati per rendersi subito conto della sua autorevolezza.

Giuseppe Piacentino

JAZZ IN TIME 1992

NEXUS THE PREACHER & THE GHOST

Etablir une liste des “maitre-achats” parmi la soixataine d'albums que Splasc(h) a envoyés dernièrement serait une tache bien périlleuse à accomplir, tant la qualité des productions offertes par le label italien est constante. Pourtant, indubitablement, parmi mes tout premiers choix figurerait cet album du groupe Nexus, une formation injustement méconnue chez nous et qui devrait pourtant occuper une place de premier plan dans le jazz international. Après « Night Riding » et « Open Mouth Blues » enregistrés pour Red Record, à l'époque où Pino Minafra et Luca Bonvini faisaient encore partie du groupe, le tandem Tononi-Cavallanti s'attaque, en prestigieuse compagnie, à l'univers tourmenté d'Albert Ayler. Pour réincarner l'esprit du Maitre, le percussioniste milanais a composé une suite en deux parties, The Preacher & The Ghost, inspirée par quelques-uns des grands thèmes d'Albert Prêcheur : Ghost, Music is the healing force of the universe, Spirits rejoice ou Mothers. Rarement hommage aura eu une telle pertinence. Admirablement servi par une série de solistes hors-pair, véritablement déchainés par une rythmique qui les galvanise, Nexus peut rivaliser avec n'importe quelle formation américaine. Que ce soit le son d'ensemble dont l'ampleur a été rarement égalée (When Ornette Meets the ghost), la perfection d'une mise en place pourtant complexe (Street Music), les multiples échanges entre ténor et alto, entre trombone(s) et tuba ou entre les deux contrebasses dans l'Orchestre hallucinant, tout confère à la formation une pêche d'enfer. Expansivité du caractère latin et véhémence de la great black music s'interpénètrent dans la qualité des dialogues ou trilogues –notamment sur White hallucination et The spaced ou dancer – sont d'une telle générosité qu'il faut les réunir tous dans un meme éloge : un album indispensable, l'un de ceux qui vous convainquent que le jazz est bien cette « healing force of the universe » prêchée par les plus grands.

C.L.

URLO marzo/aprile 1992

NEXUS THE PREACHER & THE GHOST

Quarta incisione dei Nexus, omaggio ad Albert Ayler fatto con il loro peculiare discorso musicale, è animato nei vari brani e nei vari interventi da una costante, nella sua varietà, pulsione creative. Così abbiamo “When Ornette meets the Ghost”, con Trovesi al sax alto, che suona con slancio, inventiva e intensità, Ferris al trombone, ora propulsivo, ora obliquo, Cavallanti, meditato, profondo nei lamenti del suo laconico bluesistico fluire, il trombonista Schiaffini e il suo introverso sound, assecondati e spronati da una cangiante sezione ritmica. Mark Dresser (bass) si segnala per la sottile, asimmetrica continuità in “We Play Space”. In “2.3.3.4.3.2.” ritroviamo Trovesi nel suo tipico stile, con guizzi d’estro all’interno del suo atipicamente discorsivo (e in parte evocativo) periodare, mentre Tononi prima amplia, rispettandone lo spirito, il tema originale e poi è autore di un incisivo drum-solo, che fa da trait d’union con “Street Music”, risolto collettivamente. Compatto lavoro d’insieme in “Hallucination”, con poi Trovesi maestro d’intensificazione espressiva, Lauro Rossi (trombone) con le ora più giocose e fluide, ora più ponderate ideazioni improvvisative e Zanchi e il suo lucido, ben articolato canto. Nei due brani seguenti i musicisti creano a getto continuo, lavorando fianco a fianco, mentre il ben dosato caleidoscopio percussivo di Tononi è protagonista in “Peyote Drum Song”, che anticipa la breve, quasi fanfara “We Love You”.

RITMO 1992

NEXUS THE PREACHER & THE GHOST

Novembre 1990: vent’anni or sono moriva Albert Ayler, artista incompreso del suo tempo e, come sempre succede, rivalutato dopo la sua scomparsa. Anche Tiziano Tononi, leader carismatico dei Nexus, ha voluto celebrarne il ricordo con la realizzazione di questo CD, nel quale l’ispirazione dei temi del compianto sassofonista americano sono i pilastri portanti di una struttura compositiva prepotente ed altisonante. Un disco oltremodo originale poiché la suddivisione in due parti lascia alla seconda (orchestre hallucinant) linee melodiche meno canoniche rispetto alle sequenze iniziali (...of ghosts, witches & devils), dove sono maggiormente palpabili le espressività ayleriane e dove la ritmica effervescente di Tononi cuce e sostiene la connessione degli assoli che i compagni producono e ne cura la sonorità d’insieme. Il messaggio lasciatoci da Ayler non era di facile trasposizione, ma riteniamo che i Nexus lo abbiano interpretato e riportato con grande dignità ed entusiasmo.

Dario Beretta

ALTO ADIGE ottobre 1992

NEXUS THE PREACHER & THE GHOST

L’incisione del Nexus, “The Preacher & The Ghost”, vede i due leader storici Tononi e Cavallanti in ottima compagnia di musicisti americani come Mark Dresser e Glenn Ferris ed italiani, come Giancarlo Schiaffini e Trovesi, appunto. Anche questa è un’opera di pregevole sostanza, suddivisa in due parti; è dedicata alla memoria di Albert Ayler nella prima, mentre la seconda presenta un organico allargato di otto elementi, sotto la denominazione “L’Orchestre Hallucinant”. Si tratta di due parti ben definite nella loro differente fisionomia e nell’organizzazione di gruppo, che ci danno la misura dell’originalità e del rigore di scrittura di Tononi, autore dei brani e degli arrangiamenti.

La prima parte, pur nel riferimento alle musiche di Ayler (ma anche di Coleman e dell'avanguardia di Chicago), si riallaccia alla precedente produzione del gruppo, la seconda ne sviluppa alcuni aspetti. E l'allargamento espressivo avviene non solo a livello di nuove possibilità timbriche offerte dall'organico, ma soprattutto sul piano dell'interazione temi-interventi solistici e dell'accostamento di temi diversi, di ispirazione blues, etnica, sempre di forte carica emozionale. Inutile ricordare la pregnanza degli assoli di Dresser, Ferris, Trovesi e dello stesso Tononi.

Giuseppe Segala